

che davvero risponda all'interesse morale e materiale d'Italia.

Se proprio, onorevole Di Rudini, non volete che il vostro paese sia più esposto ai rischi di una guerra laggiù, se volete al paese evitare nuove amarezze, accettate la nostra proposta, è la sola che chiuda per davvero il periodo delle follie coloniali.

Come ieri annunciai, noi presentiamo una mozione che riassume il concetto nostro, quello, cioè, dello sgombramento completo, immediato dell'Eritrea.

Presidente. A suo tempo, daremo lettura della mozione.

Intanto la facoltà di parlare spetta all'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Non oggi, ma quando verrà il momento della deliberazione definitiva, dirò il mio pensiero sulla maggior parte delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e sulle tendenze, a cui egli ha accennato.

Per ora mi limito a prender atto della sua dichiarazione, perfettamente concorde col mio convincimento, che non sia questo il momento di prendere deliberazioni definitive confidando che l'assetto che l'onorevole presidente del Consiglio darà alla colonia Eritrea sia tale da lasciare all'Italia piena libertà di risoluzioni, cioè sia tale che, ove l'Italia, come io spero, deliberi di rimanere, lo possa fare con piena sicurezza e con prestigio. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Danieli. Sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia in gran parte confermato gli intendimenti ed i propositi da lui espressi nel 1891. Ma poichè egli si è riservato di prendere fra breve le risoluzioni opportune, a mia volta, mi riservo di dichiararmi allora soddisfatto o no.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

Imbriani. In verità le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio potrebbero essere in gran parte accettate, ma le conseguenze che egli ne deduce mi sembrano in aperta contraddizione con le premesse.

Dopo averci dimostrato la difficoltà della situazione, e dopo aver detto che si è for-

mato al nostro confine (no! vada via questa parola « *nostro* ») al confine della colonia uno stato potente, contro il quale, a parer mio, qualunque esercito europeo e da chiunque comandato avrebbe trovato la stessa sorte che è toccata a noi, il signor presidente del Consiglio ha soggiunto che non è ancor venuto il momento delle deliberazioni definitive.

Ma, dico io, se la pace che è stata fatta è veramente onorevole, come io ritengo, poichè l'osservazione che l'Oculè-Cusai ed il Seraè son compresi nei domini della colonia toglie ogni asprezza alla situazione militare (il deputato Fortis mi guarda fisso ed io gli ripeto che ogni asprezza è tolta da ciò, perchè con grande delicatezza di parole si è affermato ciò che è il diritto, e si sono usati tutti i riguardi possibili) se quella pace significa: « che noi valutiamo ed onoriamo il sangue sparso ad Adua », se con essa avete acquistato piena libertà d'azione, se con essa non abbiamo più alcuna suscettibilità da difendere, perchè non pensiamo ormai unicamente agli interessi italiani? Il presidente del Consiglio ha detto di aver sottoscritto con amarezza quella pace e quando il deputato Fortis ha esclamato « meno male! » io invece ho detto « male! » Ma il presidente del Consiglio ha spiegato il suo dire, ed io comprendo la sua affermazione, la valuto e in essa acconsento pienamente.

Si: ha ragione di parlare di amarezza, perchè è sempre amaro il dover riconoscere gli errori e le colpe, è sempre amaro il pensare a tanto e così nobile sangue italiano sparso inutilmente e non per la causa italiana. Ha ragione il presidente del Consiglio quando parla di amarezza, ed oggi il palpito del cuor mio si unisce al palpito del suo cuore.

Dopo aver detto alla Camera quanti sacrifici ancora potrebbe costarci l'Eritrea, dovrete prendere una risoluzione veramente virile, (poichè di risoluzioni virili avete parlato) dovrete manifestare nettamente l'animo vostro e dire qui: è giunto il momento dell'abbandono; è giunto il momento di udire la volontà del paese, di eseguirne la volontà.

Forse lo volete interrogare? Forse aspettate che il paese vi risponda su questo punto? (*Interruzione dell'onorevole Colajanni.*)

Presidente. Non interrompano.

Imbriani. Ebbene voi lo farete, signor presidente del Consiglio, ma permettetemi, la vo-